

capolavori

## IL CORAGGIO E L'IMPEGNO: IL PRIMO VELO FU SQUARCIATO DA FRANCESCO ROSI, QUARANT'ANNI FA

Alberto Crespi

Come cambiano i tempi (per fortuna): quarant'anni fa, *Salvatore Giuliano*, capolavoro di Francesco Rosi e coposaldo di tutto il cinema d'impegno civile a venire fu rifiutato dalla Mostra di Venezia perché fu giudicato un «documentario». Oggi è lo stesso festival ad accogliere in concorso *Segreti di Stato*, il film di Paolo Benvenuti su quella pagina nera della nostra storia. Un'occasione di più, quindi, per ritornare su quel grande film-inchiesta che Francesco Rosi girò nel '61 e che ora è anche disponibile in dvd. Rivederlo oggi ci pone nuovamente davanti ad immagini che mantengono intatta tutta la loro drammatica potenza. I manifestanti raccolti nella piana, le bandiere rosse, il comizio, poi gli spari, i feriti che cadono, la gente che corre, i morti sul terreno e la gente che, dopo la fuga, torna a raccoglierti e a piangerli. È una sequenza indimenticabile. Una di quelle che ormai sono entrate a far parte del nostro immaginario

collettivo e che hanno parlato dell'Italia al mondo intero. Immagini di un cinema che sapeva ricreare la realtà in modo talmente forte da sostituirsi, talvolta, ad essa: tanto che le immagini del *Giuliano* di Rosi sono state utilizzate dal documentarista Ar-

mando Ceste nel film *Libera terra*, sul riuso dei beni confiscati ai mafiosi grazie alla legge 109 del 1996. Le immagini di un film di finzione dentro un documentario, come fossero filmati di repertorio; è il paradosso ultimo, la rottura del confine fra

realtà e ricostruzione/interpretazione della realtà. In fondo i selezionatori di Venezia '61 non avevano (scherziamo!) tutti i torti. *Salvatore Giuliano* non era un documentario, ma diceva verità molto scomode. *Segreti di Stato*, di Benvenuti, non cancellerà (non dovrà cancellare!) la bellezza e la forza storica e politica del film di Rosi, ma dovrà mettersi al suo fianco. Quando Rosi ha compiuto 80 anni, nel novembre del 2002, ha voluto festeggiare mostrando *Salvatore Giuliano* a una platea di studenti raccolti nel cinema Quirinale di Roma: «Perché se i film non vengono mostrati ai giovani, a cosa servono?». Noi non abbiamo ancora visto *Segreti di Stato* (lo vedremo a Venezia, siamo impazienti) ma diciamo fin d'ora che sarebbe bello pensare a una giornata in cui i due film siano visti, dal maggior numero di studenti possibili, uno dopo l'altro. Magari prima che Benvenuti compia 80 anni, d'accordo?

“ Quella sera a Portella c'erano anche i soldati della X Mas trasportati lì nottetempo con un aereo dell'intelligence Usa



“ Possiamo accantonare la favola del mero banditismo siciliano: ogni mezzo fu ritenuto lecito per fermare l'ascesa della sinistra

# Il bandito amerikano

Segue dalla prima

Il film, infatti, raccontando per l'ennesima volta la strage di Portella della Ginestra vicino a Palermo dove 11 contadini vennero uccisi e 57 feriti, ha potuto avvalersi di un complesso imponente di testimonianze e di ricerche archivistiche.

È partito dagli interrogatori e dalle tracce accumulate da Danilo Dolci negli anni Cinquanta e Sessanta, ha utilizzato a fondo i tre studi originali di Giuseppe Casarubba pubblicati negli anni Ottanta dall'editore Franco Angeli e dedicati a Portella, a Fra Diavolo (il bandito Salvatore Ferreri) e alla vicenda di Salvatore Giuliano e ancora inviato negli Stati Uniti, grazie al contributo finanziario della Fandango, lo sceneggiatore Mario Cereghino che ha potuto vedere i documenti americani dell'Oss fatti desecretare di recente dalla presidenza Clinton. Grazie a questo lavoro culturale e scientifico, Paolo Benvenuti autore più volte di film fondati sulla ricostruzione storica, come tra gli ultimi *Confortorio*, è stato in grado di scrivere una storia che ha poco a che fare con la storia più o meno ufficiale di Portella della Ginestra.

In primo luogo il film dimostra, con prove difficili da contraddire, che il protagonista della strage non è il bandito Giuliano giacché quel giorno a Portella, con i banditi, c'erano altri gruppi di fuoco, i mafiosi di San Giuseppe Iato e i soldati della Decima Mas di Junio Valerio Borghese trasportati lì nottetempo con un aereo dell'Oss di James Jesus Angleton, uomo decisivo nel piano occulto di utilizzazione dei fascisti di Salò contro il comunismo dell'isola divenuto pericoloso, e da fermare a ogni costo, dopo la vittoria del 20 aprile 1947 nelle elezioni regionali siciliane. Che autori della strage siano stati i fascisti di Salò e i mafiosi di San Giuseppe Iato, piuttosto che i banditi di Giuliano, è dimostrato in maniera evidente, oltre che dalle numerose testimonianze e dalla successiva, sistematica eliminazione dei possibili testimoni pericolosi dei fatti, dalle perizie mediche svolte subito dopo la strage che trovarono nei corpi delle vittime e dei feriti non i proiettili di fucili in dotazione alla banda Giuliano bensì quelli dei mitra americani posseduti dai mafiosi e delle granate militari lanciate dagli uomini della Repubblica sociale italiana.

Una simile ricostruzione permette, in primo luogo, di accantonare la favola poco credibile di un mero episodio di banditismo siciliano o di un delitto maturato negli ambienti mafiosi e pone invece l'accento ancora una volta sui forti legami tra la situazione internazionale e quella siciliana negli anni successivi allo sbarco angloamericano in una situazione ancora fluida nel nostro paese e particolarmente nel sud e nell'isola dove gli equilibri politici erano ancora in movimento e

L'eccidio fu seguito da assalti nelle camere del lavoro di tutto il palermitano, allo scopo d'intimidire le forze politiche progressiste



Il corpo del bandito siciliano. Sopra, la scena della strage nel film «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi

*Il bandito Giuliano fu la pedina di un gioco più grande che si svolse tra Washington e Roma... «Segreti di Stato», grazie a nuove fonti storiche, dimostra che la strategia della tensione iniziò nel '47*

## Macaluso: «Un eccidio firmato mafia e agrari»

«Fu un attacco alla riforma agraria, ai contadini e al Pci, non un "messaggio" a Togliatti»

Stefano Miliani

ROMA Lui c'era: Emanuele Macaluso, dirigente dell'ex Partito comunista, nel '46 era segretario provinciale della Camera del lavoro di Caltanissetta, nel '47 era segretario regionale della Cgil siciliana e ai vertici del Pci dell'isola. Ricorda benissimo la strage di Portella della Ginestra. Ma dubita della tesi del regista Paolo Benvenuti. Anche in virtù di due fotografie.

**Per Benvenuti la strage di Portella fu un avvertimento dei servizi statunitensi al Pci, Togliatti capì il messaggio e si adeguò.**

L'ipotesi che gli Stati Uniti, con i servizi segreti, in quegli anni operarono in Italia e furono presenti in tutta la vicenda siciliana, compresa la strage, è documentata. Non sono d'accordo che sia stato un avvertimento al Pci.

**Perché?** Non perché l'azione non abbia avuto anche questo carattere, ma perché la strage avvenne il 1° maggio '47, dopo la vittoria della sinistra alle elezioni regionali del 20 aprile '47 e dopo un anno, il '46, di grande lotta contadina e di un movimento fortissimo che mise alle corde gli agrari, la mafia. La mafia era uno strato sociale forte e la riforma agraria era sì contro gli agrari, ma principalmente contro lo strato degli affittuari, i gabelotti, che erano mafiosi. Il mio pensiero

è che gli agrari, le vecchie classi dirigenti, la mafia usarono la banda Giuliano contro il movimento contadino e quindi contro la sinistra. Il quadro è più complesso di un avvertimento politico.

**In una foto un ufficiale dei carabinieri con baffetti compare accanto a Togliatti portato in barella dopo che lo studente catanese Antonio Pallante gli ha sparato davanti a Montecitorio, nel luglio '48. L'altra ritrae il capitano dei carabinieri Antonio Perenze accanto al cadavere di Salvatore Giuliano, appena ucciso il 5 luglio 1950. Per il regista il militare del primo scatto è sempre Perenze.**

Ho visto la foto: mi sembra lui effettivamente. Perenze ebbe un ruolo equivoco in tutta la vicenda, era dei servizi. Non ho accertato chi c'era alla Camera dei deputati quel giorno (c'è sempre un corpo di polizia). La sua presenza, questa è l'illazione, darebbe un significato diverso a Pallante: non sarebbe stato un esaltato fascista ma un killer in mano ai servizi. Ma non so se è vero. Se lo fosse però contrasta con l'ipotesi del film: se Togliatti recepì l'avvertimento della strage allora perché uno dei personaggi della vicenda, Perenze, sarebbe dentro l'attentato al segretario? Perché, se Togliatti recepì il messaggio, gli fu sparato? Per questo dubbio di questa ricostruzione.

**Al processo alla banda Giuliano il detenuto Pisciotta disse che il deputato dc Bernardo Mattarella, il principe Alliata di Montereale, l'onorevole monarchico Tommaso Leone Marchesano, l'onorevole regionale Giacomo Cusimano Geloso e**

**il "signor" Scelba erano i mandanti o comunque sapevano. Lo ritiene plausibile?**

È quello che Pisciotta gridò in aula. La mia opinione è che il bandito disse qualcosa di molto ricattatorio. Non escludo che qualcuna di queste persone sia stata dentro il gruppo che decise la strage, è possibile, ma non lo penso. Non credo affatto che Mattarella o Scelba siano stati fra i mandanti. C'erano infiltrati della polizia nella banda Giuliano, però molti di questi facevano anche un loro gioco insieme alle classi dirigenti siciliane: non è detto fossero solo strumenti del governo e del ministro. Do questa valutazione conoscendo le persone, i fatti, la situazione.

**Dice ancora Benvenuti: nei feriti si conficcarono schegge di bombe adottate per le operazioni dell'Office of Strategic Services, sul terreno furono trovati 800 bossoli, troppi, Giuliano avrebbe sparato sopra le teste dei manifestanti.**

Non posso escludere che altri gruppi abbiano partecipato all'azione. Ma che i banditi non abbiano sparato sui contadini, a questo non credo. Non lo credo per il disegno di cui la banda fu strumento, per le promesse fatte al capobanda di immunità e di un avvenire. Penso che sia la mafia sia il bandito abbiano sparato per uccidere. Lo dico anche ricostruendo il clima e le ragioni per cui le classi dirigenti e la mafia intervenivano. Inoltre Giuliano non ha mai detto di non aver sparato e il suo rapporto diretto con la mafia di Monreale, la più potente, è documentato.

le forze di sinistra, socialisti e comunisti, avevano guidato l'occupazione delle terre e la lotta contro il latifondo meridionale.

Conduce quindi gli storici e l'opinione pubblica a porsi interrogativi nuovi e più ampi. Già Claudio Pavone ha sottolineato la forte continuità dello Stato italiano emerso dalla Seconda guerra mondiale rispetto al passato ma in questo caso ci troviamo di fronte a una strategia della tensione che ha inizio non negli anni Sessanta ma subito dopo la fine del conflitto e ancor prima che Churchill e Truman proclamino la guerra fredda a tutto il mondo.

E, nello stesso tempo, ci troviamo di fronte a una partecipazione diretta e in primo piano dei servizi segreti americani nell'organizzazione di una strage cui seguiranno, nelle settimane del giugno 1947, assalti ed eccidi nelle camere del lavoro di tutto il palermitano allo scopo di intimidire e di ridurre alla ragione uomini e forze politiche che avevano scelto la strada delle elezioni e della lotta politica parlamentare. Con quei servizi segreti sono alleati, a leggere i documenti americani, l'associazione mafiosa, gli agrari, il fronte politico che si oppone alla sinistra, il Vaticano.

In questo senso la banda Giuliano è il leggendario bandito appaiono come pedine di scarso rilievo di un gioco più grande che si svolge tra Washington e Roma in una guerra non ancora dichiarata ma ormai già in corso tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dopo gli accordi di Yalta che hanno assegnato all'Italia, ovviamente con la Sicilia, alla sfera americana e non possono tollerare né che vadano al governo i comunisti e i loro alleati né che il partito cattolico, interlocutore scelto dagli Stati Uniti come privilegiato fin dalla caduta del fascismo, sia sconfitto.

Ogni mezzo per raggiungere questi obiettivi è ritenuto lecito anche se il patto con la mafia sarà pagato con centinaia di vittime nei successivi cinquant'anni e anche se saranno subito richiamati in servizio contro i comunisti quei fascisti estremi di Salò che avevano torturato e rastrellato fino alla primavera del 1945 i partigiani del nord Italia. La lezione che si ricava da un film asciutto e antiretorico, persino freddo in molte sequenze, è amara e dolorosa ma fa fare un passo avanti alla ricostruzione storica di quel periodo decisivo per la nascita e la caratterizzazione dello Stato repubblicano.

Qui la revisione interpretativa nasce dalla scoperta di nuovi fonti storiche che nessuno aveva potuto vedere fino ad oggi e non da chiacchiere di salotti più o meno politicamente orientati. C'è da sperare che chi rilutta di fronte alle novità clamorose di cui si parlerà a Venezia riesca a opporre documenti a documenti, ragionamenti a ragionamenti piuttosto che chiacchiere o invettive.

Nicola Tranfaglia

La lezione che si ricava dal film è dolorosa: ma è la chiave per capire un periodo decisivo per la nascita dello Stato repubblicano